

PER CINEFILI

La parola a...



Sidney Lumet

Hollywood non ha motivo di esistere. A me sembra che i grandi centri artistici della storia siano sempre stati anche centri di altre cose. O il centro geografico del paese, o un porto di mare: che si parli di Venezia, Firenze, Roma, Londra, Parigi, New York, Berlino, hanno avuto altre funzioni; la vita del luogo era interconnessa con la vita nazionale, e l'arte ne era il fiore. Los Angeles non è un porto, per l'agricoltura il terreno fa schifo, non ha ragione di esistere. Per adesso ci sono delle fabbriche di aeroplani, e forse fra 500 anni le fabbriche di aeroplani basteranno a motivare l'esistenza di una città. Finora, no.



Howard Hawks

Mi sono sempre piaciuti i registi che ti fanno capire chi diavolo ha fatto quel film. Non mi piacciono quelli che si fanno preparare il film, vanno, girano e non lasciano nel film un segno personale. Perché è il regista a narrare la storia, e deve avere un metodo di raccontarla che è suo e solo suo.

Sì, ho visto *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah. Diavolo, io te ne ammazzo e te ne seppellisco dieci, nel tempo che ci mette lui ad ammazzarne uno.

→ **La mitica raccolta** Esce anche in Italia «Chi ha fatto quel film?» di Peter Bogdanovich

→ **Le interviste** Conversazioni da regista a regista, e i grandi cineasti parlano dei loro capolavori

I grandi vecchi di Hollywood: il mestiere del cinema secondo noi

Un libro che vi accompagna per tutto il 2011? «Chi ha fatto questo film?» la mitica raccolta delle interviste di Peter Bogdanovich ai grandi registi di Hollywood, stampato in Italia da Fandango Libri.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Peter Bogdanovich chiede a Howard Hawks: «Hai mai considerato il cinema un'arte?». La risposta è lapidaria: «No». Bogdanovich insiste: «Allora cos'è il cinema per te?». «Affari. Divertimento». Tutto questo a pagina 597 di un libro che vi riempirà le giornate dell'imminente 2011: *Chi ha fatto quel film?*, di Peter Bogdanovich, edizioni Fandango, 1318 pagine in cambio di 29,50 euro che non potreste spendere meglio.

Circa 300 pagine più avanti, è il

turno di Alfred Hitchcock. «Ti consideri un artista?». «No, non particolarmente». «Hai il desiderio di essere ricordato?». «Non direi». «Voglio dire, pensi mai ai posteri?». «Cos'hanno fatto per me, i posteri?». C'è un dato ricorrente in *Chi ha fatto quel film?*: Bogdanovich intervista 16 registi e nessuno di loro pensa di essere «un artista». Nessuno. Allan Dwan, Raoul Walsh, Fritz Lang, Josef von Sternberg, Howard Hawks, Leo McCarey, George Cukor, Alfred Hitchcock, Edgar G. Ulmer, Otto Preminger, Joseph H. Lewis, Chuck Jones, Don Siegel, Frank Tashlin, Robert Aldrich e Sidney Lumet hanno tutti vissuto il cinema come avventura, divertimento, mestiere, artigianato. Pur arrivando ai primi indipendenti degli anni '60 (Aldrich e Lumet), e includendo nel mazzo un paio di leggende dell'underground (Ulmer e Lewis) e un genio dei cartoons (Jones), il mondo in cui ci por-

ta Bogdanovich è quello della Hollywood classica, dove si realizzavano capolavori senza prendersi troppo sul serio. O meglio: lavorando come pazzi, sempre alla ricerca di nuove soluzioni stilistiche e narrative, ma rigorosamente al servizio del pubblico. I veri protagonisti di *Chi ha fatto quel film?* siete voi, siamo noi: chi ama il vecchio cinema, e mangerebbero pane e Hollywood a colazione pranzo merenda e cena.

Il libro di cui stiamo parlando è uscito in America nel 1997. Sulle colonne dell'*Unità* ne avete sentito parlare decine di volte: lo saccheggiamo regolarmente da un decennio. Finalmente Fandango l'ha tradotto, facendo seguito all'altro fondamentale *Chi c'è in quel film?*, sugli attori. Peccato qualche refuso, e alcune stravaganze di traduzione (Hawks parla a lungo di un misterioso film intitolato *Lo sfregiato* e bisogna conoscerlo per capire che si tratta di un

film di gangster del '32 che in Italia si è sempre chiamato semplicemente... *Scarface*). Il libro comunque è un monumento che ogni amante del cinema deve possedere, e sembra confermare che le interviste migliori sono quelle in cui un regista parla con un altro regista.

Pensate al *Cinema secondo Hi-*

I protagonisti
Realizzavano capolavori senza prendersi troppo sul serio

tchcock di François Truffaut, o alle *Conversazioni con Billy Wilder* di Cameron Crowe. La verità è più sfumata: Bogdanovich, Truffaut e Crowe erano tutti giornalisti quando hanno cominciato il loro lavoro. Il francese era un battagliero critico dei *Cahiers*, Bogdanovich un «inviato» a